

Roma communis patria

3

Collana diretta da

Susanne Kubersky-Piredda

Editing

Michela Corso
Andrea Mesecke
John Rattray
Julia Triolo

Assistenza redazionale

Caterina Scholl

In copertina

Carlo Saraceni, *Miracolo di San Bennone*, 1618. Roma, Santa Maria dell'Anima (foto Bibliotheca Hertziana/Enrico Fontolan)

Nessuna parte di questo libro può essere riprodotta o trasmessa in qualsiasi forma o con qualsiasi mezzo elettronico, meccanico o altro senza l'autorizzazione scritta dei proprietari dei diritti e dell'editore.

L'editore è a disposizione degli aventi diritto per quanto riguarda le fonti iconografiche e letterarie non individuate.

Progetto grafico di Gianni Trozzi

© copyright 2023 by
Campisano Editore Srl
00155 Roma, viale Battista Bardanzellu, 53
Tel +39 06 4066614
campisanoeditore@tiscali.it
www.campisanoeditore.it
ISBN 979-12-80956-02-6



BIBLIOTHECA HERTZIANA
MAX-PLANCK-INSTITUT
FÜR KUNSTGESCHICHTE

Santa Maria dell'Anima

Dinamiche sociali e arte
di una comunità straniera
a Roma tra '400 e '600

a cura di

Susanne Kubersky-Piredda

Tobias Daniels



Campisano Editore

Indice

- pag. 7 **Santa Maria dell'Anima tra Quattrocento e Seicento. Pluralità sociale, questioni confessionali e identità artistiche**
Susanne Kubersky-Piredda, Tobias Daniels
- 23 **La chiesa di Santa Maria dell'Anima ed il suo spazio interno. Scelte simboliche e soluzioni architettoniche nel contesto della *renovatio urbis Romæ***
Sara Bova
- 57 **Gedanken zur Absicht der deutschen Bruderschaft von Santa Maria dell'Anima, »alemannico more« zu bauen**
Hubertus Günther
- 105 **The Madonna with Souls: Agency and Iconography of the Anima Emblem between Sixtus IV and Gregory XIII**
Susanne Kubersky-Piredda
- 159 **Deutsche Notare in Rom und Santa Maria dell'Anima in der ersten Hälfte des 16. Jahrhunderts**
Tobias Daniels
- 213 ***In absentia pontificis*. Roman Pamphlets Dating Between the Election of Adrian VI and his Coronation (1522)**
Michiel Verweij
- 231 **Lorenzettos Pietà in Santa Maria dell'Anima**
Philipp Hubert, Nicole Hegener (†)
- 261 **Heilige Anna, hilf! Die Ausstattung der Anna-Kapelle in Santa Maria dell'Anima im Cinquecento**
Andreas Raub
- 289 **Johann Albrecht Widmanstetter a Roma nell'anno giubilare 1550: una pagina inedita della sua vita**
Johan Ickx
- 305 **Mitgliederstruktur und Entscheidungsfindung in der *Congregatio der Anima* (1567–1594)**
Moritz Schönleben
- 321 **Elegidion: un modello di *Carmen Supplicatorium* tra XVI e XVII secolo**
Andrea Pagano, Tobias Daniels

- 337 **I monumenti funebri di Santa Maria dell'Anima fra tradizione nazionale e identità locale**
Cristina Ruggero
- 371 **Dalle Fiandre a Roma: carriere di artisti fiamminghi all'ombra di Santa Maria dell'Anima**
Loredana Loriggio
- 389 **Cardinali della nazione tedesca tra 1592 e 1644 e loro sedi titolari: committenze, relazioni, interessi romani**
Cecilia Mazzetti di Pietralata
- 417 **Il cantiere della sagrestia di Santa Maria dell'Anima nel Seicento tra memoria identitaria, ortodossia cattolica e cultura antiquaria**
Giulia Iseppi
- 463 **Indice dei nomi**
- 473 **Indice dei luoghi**

Santa Maria dell'Anima tra Quattrocento e Seicento. Pluralità sociale, questioni confessionali e identità artistiche

Susanne Kubersky-Piredda, Tobias Daniels

Il presente volume, nato dal progetto di ricerca *Roma communis patria* promosso dalla Bibliotheca Hertziana, è incentrato su una delle cosiddette chiese nazionali di Roma, Santa Maria dell'Anima, e intende gettare nuova luce su una poliedrica comunità straniera, presente nell'Urbe sin dal Medioevo, che fu direttamente interessata dai conflitti confessionali del Cinquecento¹. Il volume analizza in particolare le reti sociali, le dinamiche interne e le strategie rappresentative che trovarono espressione nelle committenze artistiche e più in generale nella cultura materiale dell'istituzione tra Quattrocento e Seicento.

Le origini dell'ospizio e della chiesa

La costruzione del primo edificio ecclesiastico si deve all'iniziativa privata del *serviens armorum* papale Johannes Peters di Dordrecht e di sua moglie Katharina. Probabilmente intorno all'Anno Santo 1390, essi fondarono un ospizio con annesso oratorio al fine di accogliere pellegrini e altri bisognosi, ottenendo presto l'approvazione papale². Dopo il ritorno della Curia pontificia da Avignone, Santa Maria dell'Anima divenne un punto di riferimento per quanti provenivano dal Sacro Romano Impero, fra cui numerosi artigiani e curiali, che si organizzarono sotto forma di confraternita allo scopo di condividere culti e tradizioni dei loro territori di origine e di prestarsi mutua assistenza³. Negli anni 1431–1446, la comunità sostituì il preesistente e modesto oratorio con una chiesa, a sua volta completamente rinnovata mezzo secolo più tardi, in vista dell'anno giubilare 1500. Quest'ultima decisione fu accompagnata dal desiderio di costruire un'«opera lodevole in stile alemannico»⁴, espressione che da tempo ha suscitato l'interesse della ricerca e che verrà discussa in questo volume⁵. Dopo la posa della prima pietra da parte dell'inviato imperiale Matthias Scheit nell'anno 1500, i lavori di costruzione si protrassero fino alla metà del XVI secolo. Nel 1514 sulla facciata fu applicata l'iscrizione *TEMPLVM BEATE MARIE DE ANIMA HOSPITALIS TEVTONICORVM M D XIII*, mentre nel 1523 vi furono apposti gli stemmi di papa Adriano VI e dell'imperatore Massimiliano I⁶. Nei decenni successivi la chiesa fu decorata con pale d'altare, sculture e affreschi. Numerosi monumenti funebri furono eretti in memoria dei defunti più illustri della comunità. Nel Seicento fu costruita una nuova sagrestia, anch'essa dotata di un'elaborata decorazione artistica.

Identità e pluralità

La comunità di Santa Maria dell'Anima era contraddistinta da grande fluidità, se non altro per il continuo andirivieni di viaggiatori, provenienti dal Sacro Romano Impero. Il criterio di appartenenza, tuttavia, era molto ampio e di fatto, data la vastità dei territori, vi confluirono persone dalla diversa estrazione sociale, linguistica e culturale. Di conseguenza, all'interno della confraternita si formarono gruppi regionali o professionali, ciascuno dei quali interessato a perseguire i propri obiettivi, spesso entrando in conflitto fra loro. Le dispute più intense registrate nei documenti furono quelle tra «tedeschi» e «fiamminghi» tra Cinque e Seicento⁷. Un'analisi dettagliata della mutevole composizione della confraternita sembra quindi tanto importante quanto l'esplorazione dei rapporti competitivi tra le varie *nationes* presenti nell'Urbe. Ma anche i contatti istituzionali con il governo cittadino e con la corte papale, nonché i legami tra i confratelli e i pellegrini accolti nell'ospizio, sono essenziali per valutare le questioni identitarie, aspetti che verranno almeno parzialmente affrontati in questo volume⁸.

Nonostante la sua eterogeneità, alla comunità di Santa Maria dell'Anima conveniva mostrarsi unita all'esterno per partecipare da protagonista ai giochi di potere della Roma cosmopolita. Il comune denominatore – l'appartenenza all'Impero – trovava espressione in etichette terminologiche (come «teutonico» o «alemannico»), in simboli (come l'aquila bicipite) e in elementi culturali o artistici ritenuti rappresentativi delle terre di provenienza (come l'uso di ornamenti gotici nel campanile)⁹. Pur essendosi posizionata pubblicamente come istituzione appartenente all'Impero asburgico, in realtà i contatti della confraternita con la corte imperiale, tra Quattrocento e Seicento, furono piuttosto sporadici. I re e gli imperatori romano-tedeschi vennero iscritti nel *Libro della confraternita* come membri onorari¹⁰ e nel 1518 Massimiliano I conferì al sodalizio lo status dell'immediatezza imperiale (*Reichsunmittelbarkeit*)¹¹, ma la corte imperiale non finì mai in misura rilevante la confraternita, il cui sostentamento derivava principalmente da lasciti testamentari, donazioni e redditi da locazioni. Tra il Quattrocento e il Seicento, gli ambasciatori dell'Impero asburgico furono solo marginalmente coinvolti nelle attività della confraternita¹². Oltretutto, a causa dell'instabile organizzazione della legazione imperiale a Roma, ancora per tutto il Cinquecento non fu istituita alcuna rappresentanza permanente dell'Impero nell'Urbe. Importanti compiti diplomatici venivano piuttosto affidati a figure istituzionali come il cardinale protettore della nazione tedesca (che al contempo era anche protettore di Santa Maria dell'Anima)¹³, a curiali di alto rango, tra cui gli uditori di Rota, oppure a esponenti di influenti famiglie romane¹⁴. Solo a cavallo tra Seicento e Settecento, Santa Maria dell'Anima divenne palcoscenico delle rappresentanze asburgiche in occasione di cerimonie dinastiche o festeggiamenti di vittorie militari¹⁵.

I rapporti tra Santa Maria dell'Anima e la Santa Sede furono piuttosto stretti durante tutta la prima età moderna, anche perché molti dei confratelli erano curiali. Quando nel 1522 con Adriano VI salì al soglio pontificio un papa «tede-

sco» (secondo la consueta semplificazione all'epoca spesso usata per tutto ciò che proveniva dall'Impero), la confraternita colse l'occasione per esporne lo stemma sulla facciata. In seguito alla sua inaspettata morte, grazie all'impegno del cardinale Willem van Enckenvoirt, gli fu eretto un magnifico monumento funebre nella chiesa¹⁶. Dal Seicento in poi, anche alcuni papi altomedievali nativi dei territori dell'Impero furono ricordati nell'arredo artistico della chiesa¹⁷. Tuttavia, al di là del fatto che l'istituzione godesse di benefici e privilegi papali, nel corso degli anni non mancarono attriti con la Santa Sede, come ad esempio quelli riguardanti l'occupazione dello spazio urbano intorno a piazza Navona durante il pontificato di Sisto IV¹⁸.

Storiografia e fortuna critica

Per quanto riguarda la fortuna critica di Santa Maria dell'Anima, la ricerca tra fine Ottocento e inizio Novecento fu dominata da autori prevalentemente cattolici, i quali – influenzati dalla monarchia asburgica – cercavano le radici della «germanità a Roma»¹⁹, intendendo con ciò la Germania cattolica prossima alla Curia. Significative, ad esempio, le dispute sulla legittimità di interpretare la fondazione della confraternita in relazione all'identità dei «fiamminghi» e di papa Adriano VI, emerse in una serie di pubblicazioni²⁰. Le monografie di Joseph Schmidlin e Joseph Lohninger, fino a oggi le più esaustive sul materiale archivistico di Santa Maria dell'Anima, si basavano su un'idea di nazione ormai superata²¹.

Negli anni Ottanta del Novecento, si registrarono i primi tentativi di rivedere la tradizionale immagine di Santa Maria dell'Anima come chiesa nazionale germanica attraverso prospettive più differenziate. Giocò a favore di queste ricerche la nuova attenzione per la storia sociale e per la prosopografia. Lo stesso periodo si distinse per la rivisitazione dei concetti storici di nazione da parte di sociologi e antropologi che ne dissodarono gli elementi eterogenei²². Christiane Schuchard elaborò una prosopografia dei tedeschi attivi nella Curia papale durante gli anni 1378–1447 sulla base di fonti archivistiche, differenziandoli per origine regionale e appartenenza socio-professionale e analizzando le loro reti e dinamiche interne²³. Confrontando le diverse istituzioni «tedesche» presenti a Roma nella prima età moderna, la studiosa giunse alla conclusione che nella prima metà del XV secolo la comunità di Santa Maria dell'Anima fosse composta prevalentemente da facoltosi dipendenti di Curia, mentre i numerosi artigiani provenienti dalle regioni lungo il Reno fino alle Fiandre facevano tendenzialmente capo al Campo Santo Teutonico²⁴. Knut Schulz si interrogò su quali elementi accomunassero i membri delle varie istituzioni «tedesche» di Roma, evidenziando l'importanza della condivisione di fattori culturali come la lingua, l'origine territoriale, la storia, i costumi e le professioni²⁵. Analoghi risultati furono raggiunti da ricerche su altre città note per la folta presenza di comunità straniere, come Venezia, Firenze o Bruges²⁶.

Nel 1991, Paul Berbée evidenziò le peculiarità di un «ospizio nazionale per pellegrini» nella prima età moderna sull'esempio del piccolo ospizio femminile

di Sant'Andrea, incorporato nel 1431 a quello di Santa Maria dell'Anima²⁷. Nel 2007, Andreas Rehberg analizzò Santa Maria dell'Anima come «ospedale di una confraternita nazionale nel contesto romano»²⁸. Nel titolo degli atti del convegno pubblicati da Michael Matheus nel 2010 in occasione del 400° anniversario dell'istituzione, la locuzione «fondazione tedesca» fu messa tra virgolette²⁹. Eberhard Nikitsch, nel suo libro dedicato alle iscrizioni di Santa Maria dell'Anima, scelse di evocare «Il Sacro Romano Impero a Piazza Navona», mentre nel titolo della relativa piattaforma online ricorse all'utilizzo delle virgolette per l'espressione «chiesa nazionale tedesca», soluzione privilegiata anche da Pia Mecklenfeld³⁰. Andreas Rehberg, analizzando i legami sociali degli stranieri presenti nell'Urbe, illustrò la permeabilità delle *nationes* di Roma dimostrando come molte persone provenienti dai territori del Sacro Romano Impero intrattenessero contatti ben oltre la «chiesa nazionale»³¹.

Se da un lato le pubblicazioni sopraindicate hanno gettato nuova luce su Santa Maria dell'Anima rispetto agli approcci nazionalistici del primo Novecento, dall'altro testimoniano le difficoltà – soprattutto terminologiche – emergenti quando si voglia analizzare delle condizioni storiche mediante metodologie moderne. Un modo utile per inquadrare meglio il mutevole carattere delle *nationes* presenti a Roma nella prima età moderna è l'applicazione di un approccio comparativo, rivelatosi utile nelle precedenti pubblicazioni del progetto *Roma communis patria*³². Come è stato evidenziato di recente, la competizione fra nazioni basata su antichi concetti di onore fu elemento distintivo della cultura umanistica rinascimentale³³. Tali rapporti di rivalità sono osservabili anche tra le comunità straniere dell'Urbe. Studiarli ci permette di identificare gli elementi culturali che crearono un senso di coesione fra i membri di una *natio*, oltre alla lingua, la condivisione di memorie, tradizioni, rituali e figure di identificazione che a loro volta si rispecchiarono nella produzione artistica e nella cultura materiale³⁴.

Santa Maria dell'Anima nell'età confessionale

Il quadro cronologico del presente volume si colloca tra il XV e il XVII secolo, periodo in cui ebbero luogo il consolidamento della confraternita e la costruzione e la decorazione della odierna chiesa. Poiché questi eventi coincisero con la Riforma luterana e con i conseguenti conflitti confessionali che dominarono la politica europea per oltre cento anni, ne risulta un campo di indagine particolarmente interessante³⁵. In quanto istituzione appartenente al Sacro Romano Impero, Santa Maria dell'Anima fu direttamente interessata dai conflitti religiosi. Se già in precedenza l'istituzione si era distinta per la sua eterogeneità, ora ogni senso di collettività cominciava a vacillare³⁶. Durante il XVI secolo la confraternita passò un lungo periodo di posizioni incerte e controversie interne, fino a quando, nel periodo post-tridentino, fu Gregorio XIII a obbligarla a schierarsi nettamente a favore della Chiesa cattolica romana³⁷.

Alcuni esempi contribuiscono a illustrare la complessità della situazione: Lutero stesso si accostò a Santa Maria dell'Anima durante uno dei suoi soggiorni romani nel 1511, ricordandola in seguito con favore³⁸, e non fu l'unico

dei successivi riformatori a entrare in contatto con la chiesa nazionale tedesca e con il relativo ambiente curiale³⁹. Al contempo, fu qui che si raccolsero anche gli «oppositori di Lutero della prima ora»⁴⁰ e, più a lungo termine, persone che – in qualità di legati apostolici o nunzi – avrebbero svolto missioni religioso-politiche per limitare la diffusione del Protestantismo nell'Impero⁴¹. I documenti d'archivio mostrano come non sia stato facile per la confraternita dimostrare la propria lealtà alla Santa Sede e allo stesso tempo esercitare la sua funzione di assistenza nei confronti dei fedeli provenienti dal Sacro Romano Impero, che a Roma erano visti con sospetto e rischiavano di essere accusati di eresia⁴². Fu così che, ancora nel 1544, fu sepolto in Santa Maria dell'Anima un dichiarato luterano, il dotto medico e botanico Valerius Cordus, un privilegio concessogli probabilmente per i suoi legami con influenti membri della confraternita e per la sua fama di erudito⁴³.

I conflitti confessionali ebbero un impatto diretto sul numero e sulla tipologia dei fedeli giunti a Roma dal Nord Europa. A partire dalla metà del XVI secolo, il flusso degli arrivi diminuì in modo significativo e le regioni di provenienza dei pellegrini si limitarono in prevalenza alle zone d'Europa rimaste fedeli a Roma⁴⁴. Come dimostrato da Bruno Boute, la maggior parte dei pellegrini arrivava dal Basso Reno, dalle Fiandre e dai Paesi Bassi⁴⁵. Con la nuova situazione politica in Europa in seguito all'incoronazione di Carlo V si intensificarono i contatti tra la comunità spagnola residente a Roma e quella tedesca. I rapporti tra le due *nationes*, spesso di rivalità, ebbero un riflesso anche negli arredi delle loro chiese, adeguati ai dettami tridentini alla fine del secolo⁴⁶.

In seguito, Santa Maria dell'Anima divenne un luogo in cui personaggi come Johannes Faber (1574–1629) o Luca Olstenio (1592–1662) non solo accolsero i fedeli di confessione cattolica, ma sostennero anche i non cattolici provenienti dall'Impero, di cui promossero o accompagnarono le conversioni⁴⁷. Queste potevano diventare veri e propri spettacoli dal valore politico, soprattutto se vi erano coinvolte personalità di spicco⁴⁸. Similmente, anche le canonizzazioni di figure provenienti dai territori colpiti dalla diffusione del Protestantismo giocarono a favore della causa cattolica, dando occasione per sontuose celebrazioni presso le relative chiese nazionali, come nel caso di Bennone di Meissen, canonizzato nel 1523, il cui culto fu efficacemente promosso dalla confraternita di Santa Maria dell'Anima⁴⁹. Nel corso del tempo, le attività delle chiese nazionali assunsero dimensioni sempre più rappresentative, rivolgendosi non solo ai pellegrini, ma anche ad altri viaggiatori, come diplomatici, mercanti, aristocratici, studenti e artisti⁵⁰. Offrendo ospitalità e assistenza ai viaggiatori – dalla facilitazione dei contatti con la Curia, attraverso sostegno finanziario e materiale, alla cura di malati e alla sepoltura di defunti – la confraternita svolgeva opere di carità ammantate, allo stesso tempo, di un valore politico.

Committenze artistiche e identità collettive

Le complesse dinamiche interne alla comunità di Santa Maria dell'Anima ebbero un riflesso anche nell'architettura e nella decorazione artistica della

chiesa, intrecciando soluzioni visive nordeuropee e italiane. L'arte vi svolse una duplice funzione: da un lato, offrì ai connazionali una superficie di proiezione per le tradizioni, i costumi e i culti importati dalla madrepatria, così da promuovere un senso di appartenenza fra loro; dall'altro, fu impiegata per rappresentare la *natio* nel suo insieme verso l'esterno. Mentre l'eterogenea composizione della comunità portò a una pluralità di forme, stili e iconografie all'interno la chiesa, esternamente la confraternita cercò di adoperare simboli e forme ben riconoscibili per dare l'idea di una comunità omogenea: tra questi, come detto, l'iscrizione latina sulla facciata della chiesa, gli stemmi di Adriano VI e di Massimiliano I, nonché la rappresentazione scultorea della Vergine affiancata da due figure rappresentanti le anime sopra il portale, ma anche alcuni elementi gotici tipici delle chiese nordiche⁵¹. Nelle processioni, che offrivano alla confraternita l'occasione di mettersi in mostra fuori dalla loro enclave, il sodalizio esponeva le stesse tipologie di oggetti paraliturgici adoperati anche da confraternite laicali rendendoli tuttavia riconoscibili mediante l'uso di simboli, emblemi e figure identitarie come la loro santa patrona⁵².

Tra Cinquecento e Seicento furono attivi in Santa Maria dell'Anima sia artisti italiani sia nordeuropei (tra cui molti fiamminghi). La scelta di un determinato maestro non era necessariamente programmatica, rispondendo spesso a ragioni pratiche: a volte si trattava di artisti residenti nelle proprietà di Santa Maria dell'Anima o attive nell'orbita della confraternita⁵³. Molte delle opere presenti in chiesa sono caratterizzate dalle loro peculiarità iconografiche importate dalla madrepatria, come le rappresentazioni mariane della Pietà (*Vesperbild*), di Sant'Anna con la Vergine e il Bambino (*Anna Selbdritt*) o della Madonna della Misericordia (*Schutzmantelmadonna*)⁵⁴, ma anche le scene dalla vita di santi nordeuropei come Bennone di Meissen o Lamberto di Liegi, che a un osservatore romano sarebbero risultate di difficile comprensione⁵⁵. Tuttavia, benché molti modelli iconografici fossero d'importazione, la tecnica, il materiale e lo stile della maggior parte delle opere seguivano modelli italiani, e molte di queste furono anche eseguite da artisti italiani.

Le scelte artistiche spesso erano il riflesso del ceto sociale dei committenti. Le persone meno istruite e facoltose si distinguevano per i loro gusti piuttosto conservatori, di norma legati alla tradizione delle regioni di provenienza⁵⁶. Un esempio è offerto dalla decorazione della cappella di Sant'Anna, gestita da una confraternita composta in prevalenza da artigiani, nella quale fu esposta un'antiquata scultura di Sant'Anna con la Vergine e il Bambino importata dai territori⁵⁷. Dall'altra parte, i committenti più colti e benestanti, tra cui curiali e mercanti come i membri della famiglia Fugger oppure i procuratori romani del cardinale Albrecht di Brandeburgo⁵⁸, il cardinale Willem van Enckenvoirt e gli eredi di Johannes Schütz, furono più innovativi, privilegiando stili e artisti del Rinascimento italiano. Simili differenze sono osservabili anche nei numerosi epitaffi e monumenti sepolcrali nella chiesa, che testimoniano la pluralità sociale dei committenti, diversi per possibilità finanziarie e *background* culturali⁵⁹.

Anche se alcune scelte artistiche maturarono per ragioni pratiche, nell'architettura e nell'arredo artistico di Santa Maria dell'Anima è evidente la volontà

di esprimere il legame con la madrepatria. L'intenzione della confraternita espressa nella delibera del 1499 di costruire una nuova chiesa secondo la maniera tedesca⁶⁰ dimostra che già in quel periodo esisteva la consapevolezza di una non meglio precisata identità artistica di un'area geografica, concetto definito da Ferdinando Bologna «coscienza storica dell'arte»⁶¹. Stefano Pierguidi ha di recente messo in evidenza che l'idea di categorizzare l'arte secondo criteri geografici iniziò a diffondersi fra committenti e collezionisti italiani già dal tardo Quattrocento⁶². La storiografia artistica, invece, avrebbe iniziato soltanto dalla fine del Cinquecento a differenziare in modo più sistematico tra «scuole», «maniere» o «gusti» legati a determinati territori geografici⁶³.

Nuove prospettive di ricerca

Gli studi qui raccolti affrontano alcuni aspetti delle complesse dinamiche in cui Santa Maria dell'Anima fu coinvolta prima, durante e dopo la Riforma luterana, nonché i loro riflessi nell'architettura e nell'arredo della chiesa costruita dopo il 1499. Alcuni saggi esaminano in modo specifico le reti sociali di collegamento tra i membri della comunità, tese dalla costante dicotomia tra interessi individuali e collettivi, tra rapporti di amicizia e di rivalità, tra cultura nordeuropea e italiana. Gli autori si interrogano su questioni identitarie legate alla *natio* nel suo insieme, ai vari sottogruppi e ai membri individuali in un periodo caratterizzato dai continui cambiamenti e squilibri innescati dai conflitti confessionali.

La spiccata rivalità tra i vari ospizi nazionali con annesse chiese presenti nell'area di piazza Navona – ulteriormente fomentata dai progetti urbanistici di Sisto IV – fu uno dei motivi principali che spinse la confraternita a sostituire la precedente chiesa di Santa Maria dell'Anima con una più grande in vista dell'Anno Santo 1500. Sara Bova intraprende una dettagliata rivalutazione dei documenti d'archivio relativi al progetto di costruzione del nuovo edificio, interrogandosi sul significato della sopracitata decisione di costruire la chiesa secondo la *maniera alemanna*. La studiosa prende in considerazione i molteplici fattori che orientarono le scelte: non solo il desiderio di rappresentare l'identità collettiva della comunità, ma anche valutazioni più pragmatiche, come la reperibilità di artigiani, la disponibilità di risorse economiche e i concreti requisiti strutturali del cantiere. Inoltre, le decisioni prese, nel giro di pochissimi anni, furono più volte rinegoziate, a seconda della composizione della confraternita e delle relative esigenze rappresentative. Decisivo per la prevalenza di un lessico all'antica fu il continuo confronto con altre chiese realizzate durante il periodo precedente, tra cui i Santi Apostoli, Santa Maria del Popolo, Sant'Agostino e Santa Maria della Pace.

Anche Hubertus Günther prende le mosse dalla delibera del 1499, distinguendo fra la presumibile intenzione originale della confraternita e le modifiche progettuali in corso d'opera, ma – a differenza di Bova – egli amplia ulteriormente lo sguardo al fine di inquadrare il bagaglio culturale che potrebbe aver motivato le decisioni dei responsabili. Nel concreto, l'autore mette in re-

lazione l'intenzione di costruire una chiesa «alemannico more» con i probabili modelli architettonici (tedeschi e italiani) per Santa Maria dell'Anima e con altre fonti rinascimentali che utilizzano formulazioni come *maniera tedesca*, riferite alla rappresentazione di un'identità nazionale. Günther si sofferma inoltre sul ruolo di Johannes Burckard, tra i principali promotori della nuova chiesa, la cui casa romana spiccava per numerosi elementi gotici, tipici dell'architettura della sua città natale Strasburgo⁶⁴.

L'articolo di Susanne Kubersky-Piredda rivela l'importanza dei santi nazionali per le strategie rappresentative delle comunità straniere di Roma. Nel concreto, l'autrice indaga la mutevole iconografia dell'emblema di Santa Maria dell'Anima, una Vergine Maria col Bambino affiancato da due animelle, e il suo potenziale identitario per una comunità tanto eterogenea. Le origini quattrocentesche dell'emblema vengono messe in luce attraverso due xilografie finora poco note, prodotti tipicamente tedeschi per tecnica, stile e iconografia dal contenuto decisamente polemico.

Il lavoro di Tobias Daniels si basa su uno spoglio di protocolli di notai attivi a Roma nella prima metà del Cinquecento, la maggior parte dei quali proveniva dai territori del Sacro Romano Impero ed era associata a Santa Maria dell'Anima. La sua analisi rivela la composizione poliedrica di questo gruppo professionale che si distinse per il legame duraturo con le regioni d'origine nonostante il solido inserimento nella burocrazia romana. L'articolo è corredato da una serie di documenti finora inediti che offrono novità riguardo alla costruzione della facciata di Santa Maria dell'Anima.

Il funzionamento delle reti familiari e regionali all'interno della *natio* e l'uso di modelli iconografici ritenuti tipici dei territori di provenienza sono aspetti indagati da Philipp Hubert e Nicole Hegener (†). In seguito alla morte di Johannes Schütz, procuratore della Rota Romana, furono sua figlia e suo genero, un commerciante, a eseguire le sue ultime volontà commissionando una statua marmorea della Pietà su modello di quella di Michelangelo per una delle cappelle. Che l'appartenenza a un determinato territorio geografico fosse ritenuto un incisivo criterio identitario è dimostrato dal fatto che sia il donatore sia l'esecutore testamentario furono espressamente ricordati sull'opera per la loro provenienza: «Iohanes Schuts Bohemus» e «Iacobus de Brande Flandrus».

Un altro fiammingo attivo a Santa Maria dell'Anima nella prima metà del Cinquecento fu Cornelius Leysens, identificato per la prima volta da Andreas Raub nel suo articolo sulla cappella di Sant'Anna. La confraternita che gestiva questa cappella, composta come detto prevalentemente da artigiani, vi collocò una scultura in legno policromo di Sant'Anna con la Vergine e il Bambino, importata – come attestano le indagini dell'autore – dai territori alpini. In mancanza di fondi sufficienti a commissionare una decorazione più elaborata, la confraternita incaricò Leysens di dipingere due angeli con ghirlande di fiori sul muro retrostante. Il merito dell'articolo consiste non solo nell'aver ricostruito l'arredo cinquecentesco della cappella, oggi smantellato, ma soprattutto nell'aver identificato un esponente delle prime generazioni di artisti fiamminghi attivi a Roma, coinvolto come assistente di Girolamo Siciolante e Peri-

no del Vaga nella decorazione delle stanze farnesiane di Castel Sant'Angelo.

Nel corso degli anni, i provvisori di Santa Maria dell'Anima ricevettero molte suppliche da parte di bisognosi provenienti dall'Impero, cui risposero con la routine burocratica dei curiali e in accordo con la missione caritativa della confraternita. Andrea Pagano e Tobias Daniels analizzano per la prima volta in modo sistematico queste fonti. Di particolare interesse sono quelle suppliche in forma di poesie aventi lo scopo di suscitare la compassione del lettore e di evidenziare l'erudizione dell'autore attraverso dotte citazioni dalla Bibbia o da testi antichi. Molti di questi testi cantano le lodi della *natio germanica* presente a Roma, ritenuta sua degna sede.

Un punto di vista meno lodevole è rappresentato da alcuni opuscoli stampati in occasione dell'elezione del papa «tedesco» Adriano VI esaminati da Michiel Verweij. Nativo di Utrecht, Adriano VI aveva completato la sua carriera accademica a Lovanio, servendo in seguito come precettore di Carlo V in Spagna. In un *pamphlet* redatto prima del suo arrivo a Roma non furono espressi giudizi sulla sua personalità, ma critiche per la sua assenza dall'Urbe. In un altro, pubblicato dopo il suo arrivo, fu discredito come straniero.

Alcuni eruditi legati alla Curia e coinvolti nelle dispute religiose dell'epoca giocarono un ruolo determinante in Santa Maria dell'Anima, sebbene l'istituzione fosse soltanto uno dei loro punti di riferimento nell'Urbe. Il saggio di Johan Ickx è dedicato al caso dell'umanista Johann Albrecht Widmanstetter, giunto a Roma nel 1550. Nel *Libro della confraternita*, compare ben due volte in ruoli diversi: da una parte come studioso, dall'altra come membro dell'entourage del cardinale Otto Truchsess von Waldburg, al quale il sodalizio cedette una casa utilizzabile come residenza diplomatica⁶⁵.

A partire dall'ultimo quarto del XVI secolo, dopo la conclusione del Concilio di Trento, la confraternita di Santa Maria dell'Anima si preoccupò di prendere posizione a favore della Chiesa cattolica anche nell'architettura e nell'arredamento artistico della chiesa. Si cercò di evitare qualsiasi elemento che avrebbe potuto suscitare il sospetto di eresia da parte degli inquisitori. La chiesa, in particolare il presbiterio, fu ristrutturata secondo i criteri della Controriforma, in seguito a esplicite pressioni di papa Gregorio XIII⁶⁶. Gli ultimi saggi del volume riguardano la composizione e le strategie identitarie della confraternita nel periodo post-tridentino.

Il contributo di Moritz Schönleben prende le mosse dai verbali delle riunioni della *congregatio* di Santa Maria dell'Anima, organo decisionale istituito sin dalla metà del XVI secolo. Le fonti dimostrano che il sodalizio era composto in primo luogo da canonici provenienti dall'Impero, molti dei quali nobili. Durante il periodo della Riforma Cattolica, i loro territori di origine erano soprattutto le regioni rimaste fedeli alla Chiesa romana, come la Renania, il Medio e Basso Reno, le Fiandre e i Paesi Bassi spagnoli, mentre i territori con una forte componente riformata, come la Germania centrale e settentrionale, furono poco rappresentati.

A partire dal tardo Cinquecento, in Santa Maria dell'Anima non aumentò solo la percentuale di curiali e mercanti fiamminghi, ma anche quella di artisti

provenienti dalle Fiandre, *in primis* lo scultore François Du Quesnoy e il pittore Karel Philips Spierincks, ma anche il meno noto scultore Guglielmo Mido. Loredana Lorizzo, sulla base di fonti in parte inedite, analizza i legami personali e professionali intercorsi fra costoro, i loro committenti e la madrepatria, mettendo parallelamente in evidenza la permeabilità del gruppo, imprescindibile per ogni artista desideroso di posizionarsi sul mercato artistico romano.

Anche l'analisi degli epitaffi e dei monumenti funebri condotta da Cristina Ruggero permette di trarre conclusioni sulla composizione e sulle dinamiche interne della comunità: nella chiesa furono sepolte persone di svariata origine geografica (ad esempio tedeschi, fiamminghi, olandesi, scandinavi, danesi, ma anche italiani, francesi, spagnoli) e di diversa estrazione sociale (tra cui un papa, vari cardinali e altri dignitari ecclesiastici, ma anche notai, medici, mercanti e artigiani). I monumenti di alcuni personaggi di spicco sono interpretabili quali decisive prese di posizione riguardo ai conflitti confessionali, come quello del principe ereditario Karl Friedrich di Jülich-Cleve-Berg, morto nel 1575 nel corso di un pellegrinaggio e qui sepolto grazie all'impegno non solo del padre, ma anche di Gregorio XIII⁶⁷.

L'articolo di Cecilia Mazzetti di Pietralata è incentrato sul mecenatismo dei cardinali di origine tedesca nella Roma post-tridentina. L'autrice sottolinea come questi privilegiassero per le loro committenze le chiese titolari – e non la chiesa nazionale – dove evidentemente godevano di maggiore visibilità e peso politico.

Attraverso una serie di documenti inediti, Giulia Iseppi ripercorre la storia della nuova sagrestia di Santa Maria dell'Anima, costruita a partire dagli anni Trenta del Seicento e decorata nel 1679–1685. Tra i responsabili della confraternita per questo progetto vi furono personaggi illustri come Luca Olstenio, Johannes Savenier e Theodor Ameyden. Grazie ai loro contatti furono coinvolte maestranze romane della cerchia berniniana, tra cui scalpellini e stuccatori, mentre le pitture furono affidate ad affermati artisti italiani, ma anche fiamminghi. Essendo stata realizzata in pochi anni secondo un progetto uniforme, la sagrestia si presenta come un elegante ambiente omogeneo. Tuttavia, i singoli elementi del suo arredo artistico richiamano allo stesso tempo la pluralità e l'eterogeneità della comunità tedesca di Roma. Il ciclo mariologico delle pitture è iconograficamente in linea con l'arte romana post-tridentina, a sottolineare la fedeltà della confraternita alla Chiesa cattolica. Le numerose figure in stucco e i busti lignei di papi⁶⁸, santi e sovrani del territorio imperiale, invece, costituiscono un canone di figure di riferimento che rappresenta l'identità collettiva della *natio* compresi la storia, i culti e le tradizioni, identità simboleggiata anche dall'emblema araldico dell'aquila asburgica onnipresente nelle stucature.

Gli studi raccolti in questo volume non pretendono di trattare in modo esaustivo la chiesa di Santa Maria dell'Anima nei secoli XVI e XVII. Essi mirano piuttosto a mettere in luce gli aspetti della pluralità sociale e delle strategie rappresentative della confraternita durante il periodo dei conflitti confessionali, offrendo uno stimolo per esplorare la sua storia multiforme in modo ancora più differenziato di quanto sia stato fatto finora.

Desideriamo esprimere la nostra gratitudine ai direttori della Bibliotheca Hertziana, Tanja Michalsky e Tristan Weddigen, per aver supportato il nostro progetto di ricerca, e al rettore dell'Istituto Pontificio di Santa Maria dell'Anima, Michael Max, insieme al suo predecessore Franz Xaver Brandmayr, per averci aperto le porte della chiesa e dell'archivio seguendo il nostro lavoro con benevolo interesse. Le ricerche d'archivio non sarebbero state possibili senza il prezioso aiuto di Andrea Pagano, Tamara Scheer (Santa Maria dell'Anima) e Stefan Heid (Camposanto Teutonico). Un ringraziamento speciale va al nostro fotografo Enrico Fontolan per le fantastiche immagini. Siamo inoltre molto riconoscenti al team che ci ha assistiti nei lavori redazionali: Michela Corso, Raffaella Crociani, Andrea Mesecke, John Rattray, Caterina Scholl e Julia Triolo. Il volume è dedicato al ricordo della nostra amica e collega Nicole Hegener (1966–2021), strettamente legata sia a Santa Maria dell'Anima sia alla Bibliotheca Hertziana. Siamo felici di rendere accessibile almeno una piccola parte della sua eredità scientifica attraverso questa pubblicazione.

Note

¹ *Roma communis patria. Le chiese nazionali a Roma tra medioevo ed età modern*, progetto diretto da Susanne Kubersky-Piredda, ID progetto BH-P19-29. Tra le pubblicazioni si vedano *Identità e rappresentazione. Le chiese nazionali a Roma. 1450–1650*, a cura di Alexander Koller e Susanne Kubersky-Piredda, con la collaborazione di Tobias Daniels, Roma 2015; *Constructing Nationhood in Early Modern Rome*, a cura di Susanne Kubersky-Piredda e Tobias Daniels, *RIHA Journal*, 0237–0243, Special Issue, 2020 (<https://journals.ub.uni-heidelberg.de/index.php/rihajournal/issue/view/5131>); Susanne Kubersky-Piredda e Tobias Daniels, *Santa Maria dell'Anima*, Roma 2020.

² Christiane Schuchard, «Das päpstliche Exemptionsprivileg für das Anima-Hospital vom 21. Mai 1406. Beobachtungen zur Geschichte der Anima im 15. Jahrhundert», in *S. Maria dell'Anima. Zur Geschichte einer <deutschen Stiftung> in Rom*, a cura di Michael Matheus, Berlino et al. 2010 (Bibliothek des Deutschen Historischen Instituts in Rom 121), pp. 1–20.

³ Tobias Daniels, «Nationale Bruderschaften in Rom (14.–17. Jahrhundert)», in *Bruderschaften als multifunktionale Dienstleister der Frühen Neuzeit in Zentraleuropa*, a cura di Martin Scheutz, Elisabeth Lobenwein e Alfred Stefan Weiss, Vienna 2018, pp. 339–355.

⁴ ASMA, A V 10, foll. 4r–5r; Franz Nagl, *Urkundliches zur Geschichte der Anima in Rom. I. Theil der Festgabe zu deren 500-jährigem Bestehen*, Roma 1899 (Römische Quartalschrift / Zwölftes Supplementheft 6), pp. 65–67.

⁵ Barbara Baumüller, *Santa Maria dell'Anima. Ein Kirchenbau im politischen Spannungsfeld der Zeit um 1500. Aspekte einer historischen Architekturbefragung*, Berlino 2000; Eva Hanke, «Santa Maria dell'Anima als Hallenkirche: Architekturwahrnehmung um 1500 und heute», in *S. Maria dell'Anima* 2010 (nota 2), pp. 111–136.

⁶ Eberhard J. Nikitsch, *Das Heilige Römische Reich an der Piazza Navona. Santa Maria dell'Anima in Rom im Spiegel ihrer Inschriften aus Spätmittelalter und Früher Neuzeit*, Ratisbona 2014 (<https://www.inschriften.net/santa-maria-dell-anima/einleitung.html>), n. 61.

⁷ Si veda il contributo di Loredana Lorzio in questo volume.

⁸ Fondamentale è Wolfgang Reinhard, «Amici e creature. Politische Mikrogeschichte der römischen Kurie im 17. Jahrhundert», *Quellen und Forschungen aus italienischen Archiven und Bibliotheken*, 76 (1996), pp. 308–334. Vedi anche il contributo di Andrea Pagano e Tobias Daniels in questo volume.

⁹ Si vedano i saggi di Hubertus Günther e di Susanne Kubersky-Piredda nel presente volume.

¹⁰ *Liber confraternitatis Beatae Mariae de Anima Teutonicorum de Urbe*, a cura di Karl Jaenig, Roma 1875, pp. 16–18. Risultano iscritti: Carlo IV, Venceslao, Ruperto del Palatinato, Sigismondo, Albrecht II, Federico III e sua moglie Eleonora di Portogallo, Massimiliano I, Carlo V, Ferdinando I, Massimiliano II, Rodolfo II, Ferdinando II, Francesco I e sua moglie Carolina Augusta. Si veda anche Pia Mecklenfeld, *Liber Confraternitatis Beatae Mariae De Anima Teutonicorum De Urbe. Forschungen zum Bruderschaftsbuch von Santa Maria dell'Anima*, Friburgo et al. 2019 (Römische Quartalschrift für christliche Altertumskunde und Kirchengeschichte / Supplementband 66), pp. 249–256, 335–340, 345–347.

¹¹ Nagl 1899 (nota 4), pp. 73–75. Vedi anche Vienna, Haus- Hof- und Staatsarchiv, Urkundenreihe 1518, Insert in ORG 1697, marzo 14; Tobias Daniels, «La chiesa di Santa Maria dell'Anima tra Papato e Impero (secoli XV–XVIII)», in *Chiese e «nationes» a Roma: dalla Scandinavia ai Balcani (secoli XV–XVIII)*, a cura di Antal Molnár, Giovanni Pizzorusso e Matteo Sanfilippo, Roma 2017, pp. 77–95, in particolare p. 69, nota 23; Daniels 2018 (nota 3), p. 352.

¹² Luciano Palermo, «Il patrimonio immobiliare, la rendita e le finanze di S. Maria dell'Anima nel Rinascimento», in *S. Maria dell'Anima* 2010 (nota 2), pp. 278–325; Silvia Puteo, «Le Domus di S. Maria dell'Anima a Roma. Un primo censimento delle fonti archivistiche», *Quellen und Forschungen aus italienischen Archiven und Bibliotheken*, 86 (2006), pp. 590–596; Silvia Puteo, «Le domus nell'isola di S. Maria dell'Anima: politica dell'espansione immobiliare teutonica a Roma», in *S. Maria dell'Anima* 2010 (nota 2), pp. 327–368; si veda anche il contributo di Johan Ickx in questo volume.

¹³ Josef Wodka, «Das Kardinalprotektorat deutscher Nation und die Protektorate der deutschen nationalen Stiftungen in Rom», *Zeitschrift der Savigny-Stiftung für Rechtsgeschichte, kanonistische Abteilung*, 33 (1944), pp. 301–322; Josef Lenzenweger, «Der geistliche Protektor der deutschen Nationalkirche und des Priesterkollegs Sta. Maria dell'Anima in Rom», *Mitteilungen des Österreichischen Staatsarchivs*, 13 (1960), pp. 380–391; Winfried Stelzer, «Zum Kardinalprotektorat der deutschen Nation am Beginn des 16. Jahrhunderts», *Zeitschrift für Rechtsgeschichte, kanonistische Abteilung*, 55 (1969), pp. 461–466; Jürgen Petersohn, *Kaiserlicher Gesandter und Kurienbischof: Andreas Jamometić am Hof Papst Sixtus' IV. (1478–1481)*. *Aufschlüsse aus neuen Quellen*, Hannover 2004 (Monumenta Germaniae Historica / Studien und Texte 35); Martin Faber, *Scipione Borghese als Kardinalprotektor. Studien zur römischen Mikropolitik in der Frühen Neuzeit*, Mainz 2005; Brigide Schwarz, «Anselmus Fabri (Smit) aus Breda in Brabant (1379–1449). Abbreviator, Referendar, Protonotar und – beinahe – Kardinal. Skizze einer Biographie», *Quellen und Forschungen aus italienischen Archiven und Bibliotheken*, 88 (2008), pp. 161–219.

¹⁴ Richard Blaas, «Das kaiserliche Auditoriat bei der Sacra Rota Romana», *Mitteilungen des Österreichischen Staatsarchivs*, 11 (1958), pp. 37–152; *Kaiserhof – Papsthof (16.–18. Jahrhundert)*, a cura di Richard Bösel, Grete Klingenstein e Elisabeth Garms-Cornides, Vienna 2006 (Publikationen des Historischen Instituts beim Österreichischen Kulturforum in Rom / Abhandlungen 12); Alexander Koller, «La rappresentanza imperiale a Roma intorno al 1600. Una panoramica», in *Papato e impero nel pontificato di Urbano VIII (1623–1644)*, a cura di Irene Fosi e Alexander Koller, Città del Vaticano 2013 (Collectedanea Archivi Vaticani 89), pp. 105–126; Rotraud Becker, «Die Neubesetzung der kaiserlichen Gesandtschaft in Rom im Jahr 1634. Italienische Fürsten als Gesandte des Heiligen Römischen Reiches», *Quellen und Forschungen aus italienischen Archiven und Bibliotheken*, 94 (2014), pp. 219–251.

¹⁵ Elisabeth Garms, «Scene e attori della rappresentanza imperiale a Roma nell'ultimo Seicento», in *La corte di Roma tra Cinque e Seicento. «Teatro» della politica europea*, a cura di Gianvittorio Signorotto e Maria Antonietta Visceglia, Roma 1998 (Biblioteca del Cinquecento 84), pp. 509–535; Rainer Heyink, *Fest und Musik als Mittel kaiserlicher Machtpolitik. Das Haus Habsburg und die deutsche Nationalkirche in Rom S. Maria dell'Anima*, Tutzing 2010; Tobias C. Weißmann, *Kunst, Klang, Musik. Die Festkultur der europäischen Mächte im barocken Rom*, München 2021 (Römische Studien der Bibliotheca Hertziana 50), pp. 135–143, 238–239, 246–248.

¹⁶ Su Adriano VI, oltre al contributo di Michiel Verweij in questo volume, si vedano Jutta Götzmann, «Die Ehrung eines Papstes als Akt nepotistischer Treue. Das Grabmal Hadrians VI. (1522–1523)», in *Totenkult und Wille zur Macht*, a cura di Horst Bredekamp e Volker Reinhardt, Darmstadt 2004, pp. 99–120; *De Paus uit de Lage Landen. Adrianus VI 1459–1523. Catalogus bij de tentoonstelling ter gelegenheid van het 550ste geboortejaar van Adriaan van Utrecht*, a cura di Michiel Verweij, Lovanio 2009 (Supplementa Humanistica Lovaniensia 27); *Adrian VI: A Dutch Pope in a Roman Context*, a cura di Hans Cools, Catrien Santing e Hans de Valk, Turnhout 2012 (*Fragmenta / Journal of the Royal Netherlands Institute in Rome*, 4 [2010]); Birgit Emich, «Ein Fremder an der Macht. Adrian VI. (1522/23) und die Lupe der Kulturalisten», in *Kulturgeschichte des Papsttums in der Frühen Neuzeit*, a cura di Birgit Emich e Christian Wieland, Berlino 2013 (*Zeitschrift für historische Forschung / Beiheft* 48), pp. 29–64; Michiel Verweij, «Papst Hadrian VI. († 1523), Kardinal Willem van Enckenvoirt († 1534) und Santa Maria dell'Anima. Nicht nur epigraphische Aspekte einer intensiven Beziehung», *Archiv für Diplomatik*, 60 (2014), pp. 405–420; Michael Matheus, «Deutschsprachige Studierende im kosmopolitischen Rom: Ulrich von Hutten und Wilhelm von Enckenvoirt», in *Studieren im Rom der Renaissance*, Zurigo 2020 (*Repertorium Academicum Germanicum – Forschungen* 3), pp. 53–96.

¹⁷ Si veda il contributo di Giuia Iseppi in questo volume. Sono registrati nel *Libro della confraternita* come membri onorari i seguenti papi: Clemente VI, Innocenzo VI, Gregorio XI, Urbano VI, Bonifacio IX, Innocenzo VI, Gregorio XII, Alessandro V, Giovanni XXIII, Martino V, Eugenio IV, Niccolò V, Callisto III, Pio II, Paolo II, Sisto IV, Innocenzo VIII, Alessandro VI, Pio III, Giulio II, Leone X, Adriano VI, Clemente VII, Paolo III, Giulio III, Marcello II, Paolo IV, Pio IV, Pio V, Gregorio XIII, Sisto V, Urbano VII, Gre-

gorio XIV, Innocenzo IX, Clemente VIII, Paolo V, Gregorio XV; Nagl 1899 (nota 4), pp. 11–16; cfr. Mecklenfeld 2019 (nota 9), pp. 245–249, 330–335.

¹⁸ Ulrich Schwarz, «Sixtus IV. und die deutschen Kurialen in Rom. Eine Episode um den Ponte Sisto (1473)», *Quellen und Forschungen aus italienischen Archiven und Bibliotheken*, 71 (1991), pp. 240–395; Petersohn 2004 (nota 13); si veda il contributo di Susanne Kubersky-Piredda in questo volume.

¹⁹ Friedrich Noack, *Das Deutschtum in Rom seit dem Ausgang des Mittelalters*, 2 voll., Stoccarda 1927. Il patrimonio scientifico di Noack si trova negli archivi della Bibliotheca Hertziana.

²⁰ Si veda Daniels 2017 (nota 11), con ulteriori riferimenti.

²¹ Joseph Schmidlin, *Geschichte der deutschen Nationalkirche in Rom S. Maria dell'Anima*, Friburgo 1906; Joseph Lohninger, *S. Maria dell'Anima. Die deutsche Nationalkirche in Rom*, Roma 1909.

²² Eric J. Hobsbawm, *Nations and Nationalism since 1780. Programme, Myth, Reality*, Cambridge et al. 1990; Ernest Gellner, *Nations and Nationalism*, Oxford 1983; Benedict Anderson, *Imagined Communities*, New York et al. 1991; Reinhard Koselleck, «Volk, Nation, Nationalismus, Masse», in *Geschichtliche Grundbegriffe. Historisches Lexikon zur politisch-sozialen Sprache in Deutschland*, a cura di Otto Brunner, Werner Conze e Reinhard Koselleck, Stoccarda 1992, pp. 141–431; Anthony D. Smith, *The Cultural Foundations of Nations: Hierarchy, Covenant, and Republic*, Malden et al. 2008.

²³ Christiane Schuchard, *Die Deutschen an der päpstlichen Kurie im späten Mittelalter (1378–1447)*, Tübinga 1987 (Bibliothek des Deutschen Historischen Instituts in Rom 65).

²⁴ Christiane Schuchard, «Die Deutschen an der päpstlichen Kurie im 15. und frühen 16. Jahrhundert», *Römische Quartalschrift*, 86 (1991), pp. 78–97; Christiane Schuchard, «Die deutschen Kurialen und die Anima-Bruderschaft in der zweiten Hälfte des 15. Jahrhunderts», in *Deutsche Handwerker, Künstler und Gelehrte im Rom der Renaissance. Akten des interdisziplinären Symposiums vom 27. und 28. Mai 1999 im Deutschen Historischen Institut in Rom*, a cura di Stephan Füssel e Klaus Anselm Vogel, Wiesbaden 2001, pp. 26–45.

²⁵ Knut Schulz, «Was ist deutsch? Zum Selbstverständnis deutscher Bruderschaften im Rom der Renaissance», in *Päpste, Pilger, Pönitentiarie: Festschrift für Ludwig Schmutz zum 65. Geburtstag*, a cura di Andreas Meyer et al., Tübinga 2004, pp. 135–179; Knut Schulz, *Confraternitas Campi Sancti de Urbe. Die ältesten Mitgliederzeichnisse (1500/01–1536) und Statuten der Bruderschaft*, Roma 2002 (*Römische Quartalschrift für christliche Altertumskunde und Kirchengeschichte / Supplementband 54*); Knut Schulz e Christiane Schuchard, *Handwerker deutscher Herkunft und ihre Bruderschaften im Rom der Renaissance. Darstellung und ausgewählte Quellen*, Roma et al. 2005 (*Römische Quartalschrift für christliche Altertumskunde und Kirchengeschichte / Supplementband 57*).

²⁶ *Dentro la città: stranieri e realtà urbane nell'Europa dei secoli XII–XVI*, a cura di Gabriella Rossetti, Napoli 1989; Arnold Esch, «Viele Loyalitäten, eine Identität. Italienische Kaufmannskolonien im spätmittelalterlichen Europa», *Historische Zeitschrift*, 254 (1992) pp. 581–608; *La città italiana e i luoghi degli stranieri XIV–XVIII secolo*, a cura di Donatella Calabi e Paola Lanaro, Bari 1998; Uwe Israel, *Fremde aus dem Norden. Transalpine Zuwanderer im spätmittelalterlichen Italien*, Tübinga 2005; Philippe Braunstein, *Les Allemands à Venise (1380–1520)*, Roma 2016 (Bibliothèque des Écoles Françaises d'Athènes et de Rome 372); *La Chiesa di San Bartolomeo e la comunità tedesca a Venezia*, a cura di Natalino Bonazza, Isabella Di Leonardo e Gianmarco Guidarelli, Venezia 2013 (Chiese di Venezia 1).

²⁷ Paul Berbée, «Von deutscher Nationalgeschichte zu römischer Lokalgeschichte. Der Topos vom «nationalen Pilgerheim» am Beispiel des deutschen Frauenhospizes St. Andreas in Rom (1372–1431)», *Römische Quartalschrift für christliche Altertumskunde und Kirchengeschichte*, 86 (1991), pp. 23–52.

²⁸ Andreas Rehberg, «Die Römer und ihre Hospitäler. Beobachtungen zu den Trägergruppen der Spitalsgründungen in Rom (13.–15. Jahrhundert)», in *Hospitäler in Mittelalter und Früher Neuzeit. Frankreich, Deutschland und Italien*, a cura di Gisela Drossbach, Monaco di Baviera 2007 (Pariser Historische Studien 75), pp. 225–260.

²⁹ *S. Maria dell'Anima* 2010 (nota 2).

³⁰ Nikitsch 2014 (nota 6), <https://www.inschriften.net/santa-maria-dell-anima/einleitung.html>; Mecklenfeld 2019 (nota 7).

³¹ Andreas Rehberg, «Le comunità «nazionali» e le loro chiese nella documentazione dei notai stranieri a Roma (1507–1527)», in *Identità e rappresentazione* 2015 (nota 1), pp. 211–231.

³² *Identità e rappresentazione* 2015 (nota 1); *Constructing Nationhood* 2020 (nota 1); Susanne Kubersky-Piredda, «Identità nazionale nell'età di Gregorio XIII. Nuovi studi per il progetto roma communis patria», *Römisches Jahrbuch der Bibliotheca Hertziana*, 42 [(2015/2016) 2018], pp. 383–388.

³³ Caspar Hirschi, *Wettkampf der Nationen: Konstruktionen einer deutschen Ehrgemeinschaft an der Wende vom Mittelalter zur Neuzeit*, Göttinga 2005; Caspar Hirschi, *The Origins of Nationalism: An Alternative History from Ancient Rome to Early Modern Germany*, Cambridge 2021.

³⁴ *Identità e rappresentazione* 2015 (nota 1); *Chiese e «nationes» a Roma* 2017 (nota 11); Daniels 2018 (nota 3); *Music and the Identity Process: The National Churches in Rome in the Early Modern Pe-*

riod, a cura di Émilie Corswarem e Michela Berti, Turnhout 2019; si veda anche il contributo di Hubertus Günther in questo volume.

³⁵ Stefan Ehrenpreis, *Reformation und konfessionelles Zeitalter. Prof. Dr. Heinz Schilling zum 60. Geburtstag*, seconda ed., Darmstadt 2008; Ute Lotz-Heumann, «Confessionalization», in *The Ashgate Research Companion to the Counter-Reformation*, a cura di Alexandra Bamji, Geert H. Janssen e Mary Laven, Farnham 2013, pp. 33–53; *Das Konfessionalisierungsparadigma. Leistungen, Probleme, Grenzen*, a cura di Thomas Brockmann e Dieter J. Weiß, Münster 2013; Wolfgang Reinhard, *Kleinere Schriften zur Rom-Forschung*, a cura di Brigit Emich et al., Roma 2017, <http://dhi-roma.it/reinhard-kleinere-schriften.html>; Simon Ditchfield, «Of Dancing Cardinals and Mestizo Madonnas: Reconfiguring the History of Roman Catholicism in the Early Modern Period», *Journal of Early Modern History*, 8 (2004), pp. 386–408; Massimo Firpo, «Rethinking Catholic Reform and Counter-Reformation: What Happened in Early Modern Catholicism: A View from Italy», *Journal of Early Modern History*, 20 (2016), pp. 293–312.

³⁶ Anton Schindling, «Reichskirche und Deutsche Nation in der Frühen Neuzeit», in *Nation und Religion in der deutschen Geschichte*, a cura di Heinz-Gerhard Haupt e Dieter Langewiesche, Francoforte sul Meno 2001, pp. 68–84; Wolfgang Reinhard, «Religione e identità – Identità e religione. Un'introduzione», in *Identità collettive tra Medioevo ed Età Moderna*, a cura di Wolfgang Reinhard e Paolo Prodi, Bologna 2002, pp. 87–124.

³⁷ Irene Fosi, «A proposito di una lacuna storiografica. La nazione tedesca a Roma nei primi secoli dell'età moderna», *Roma moderna e contemporanea*, 1 (1993), pp. 45–56.

³⁸ *D. Martin Luthers Werke. Kritische Gesamtausgabe (Weimarer Ausgabe). Schriften I Werke*, 73 voll., Weimar 1883–2009 (= WA), vol. 47, p. 425,5f.; Ludwig Schmutge, «Luther in Rom und das deutsche kiriale Umfeld», in *Martin Luther in Rom. Die Ewige Stadt als kosmopolitisches Zentrum und ihre Wahrnehmung*, a cura di Michael Matheus, Arnold Nesselrath e Martin Wallraff, Berlino et al. 2017 (Bibliothek des Deutschen Historischen Instituts in Rom 134), pp. 205–221; Michael Matheus, «Sola fides sufficit. Deutsche Akademiker und Notare in Rom 1510/12», ivi, pp. 379–405, in particolare p. 380; Heinz Schilling, *Martin Luther: Rebelle in einer Zeit des Umbruchs*, quarta ed., Monaco di Baviera 2016, pp. 100–114.

³⁹ *Ulrich von Hutten und Rom. Deutsche Humanisten in der Ewigen Stadt am Vorabend der Reformation*, a cura di Tobias Daniels, Franz Fuchs e Andreas Rehberg, Wiesbaden 2021 (Pirckheimer-Jahrbuch für Renaissance- und Humanismusforschung 33); Michael Matheus, *Roma docta: Northern Europeans and Academic Life in the Renaissance*, Regensburg 2021.

⁴⁰ Götz-Rüdiger Tewes, «Luthergegner der ersten Stunde. Motive und Verflechtungen», *Quellen und Forschungen aus italienischen Archiven und Bibliotheken*, 75 (1995), pp. 256–365.

⁴¹ Alexander Koller, *Imperator und Pontifex. Forschungen zum Verhältnis von Kaiserhof und römisches Kurie im Zeitalter der Konfessionalisierung (1555–1648)*, Münster 2012; Alexander Koller, «Die Nuntien und das Konzil von Trient», in *Das Konzil von Trient und die katholische Konfessionskultur (1563–2013)*, a cura di Peter Walter e Günther Wassilowsky, Münster 2016, pp. 255–274; Guido Braun, *Imagines imperii. Die Wahrnehmung des Reiches und der Deutschen durch die römische Kurie im Reformationsjahrhundert (1523–1585)*, Münster 2014.

⁴² Braun 2014 (nota 41); Irene Fosi, *Convertire lo straniero. Forestieri e Inquisizione a Roma in età moderna*, Roma 2011; su Santa Maria dell'Anima in particolare si veda Daniels 2017 (nota 11).

⁴³ Eberhard J. Nikitsch, «Das Begräbnis eines Lutheraners in der römischen Kirche S. Maria dell'Anima», *Lutherjahrbuch*, 82 (2015), pp. 225–239.

⁴⁴ *Anni Santi. I Giubilei dal 1300 al 2000*, a cura di Francesco Gligora e Biagia Catanzaro, Città del Vaticano 1996; *La Storia dei Giubilei*, a cura di Marcello Fagiolo e Maria Luisa Madonna, 3 voll., Firenze 1998; Irene Fosi, «Festo e decadenza degli anni santi», in *Storia d'Italia, Annali*, vol. 16: Roma, città del papa, a cura di Luigi Fiorani e Adriano Prosperi, Torino 2000, pp. 699–821.

⁴⁵ Bruno Boute, «Que ceulx de Flandres se disoient tant catholicques, et ce neantmoins les heretiques mesmes ne scauroient faire pir. The Multiplicity of Catholicism and Roman Attitudes in the Correspondence of the Nunciature of Flanders under Paul V (1598–1621)», in *Die Aussenbeziehungen der römischen Kurie unter Paul V. Borghese (1605–1621)*, a cura di Alexander Koller, Tübinga 2008 (Bibliothek des Deutschen Historischen Instituts in Rom 115), pp. 457–492; *Fiandre e Italia tra monarchia universale e Stati territoriali: cultura politica e dinamiche sociali*, a cura di Bruno Boute, Hans Cools e Maria Antonietta Visciglia, Roma 2009 (Dimensioni e problemi della ricerca storica 2); Daniels 2017 (nota 11), pp. 63–82. Vedi anche il saggio di Boute nel presente volume.

⁴⁶ Per ulteriori riferimenti, si veda Susanne Kubersky-Piredda, «Chiese nazionali fra rappresentanza politica e Riforma cattolica: Spagna, Francia e Impero a fine Cinquecento», in *Identità e rappresentazione* 2015 (nota 1), pp. 17–64, in particolare pp. 47–50. Per un quadro storico-politico più recente, si veda Alexander Koller, «Karl V. und die Päpste seiner Zeit», in *Kaiser Karl V. und das Heilige Römische Reich*.

Normativität und Strukturwandel eines imperialen Herrschaftssystems am Beginn der Neuzeit, a cura di Ignacio Czeguhn e Heiner Lück, Stoccarda 2022, pp. 397–410.

⁴⁷ Fosi 2011 (nota 42); Daniel Ponziani, «L'Archivio del Sant'Uffizio come fonte per la storia degli stranieri a Roma (XVI–XVIII sec.)», in *Venire a Roma, restare a Roma. Forestieri e stranieri fra Quattro e Settecento*, a cura di Sara Cabibbo e Alessandro Serra, Roma 2017, pp. 327–343.

⁴⁸ Elena Bonora, «I beati del papa: Note su politica e religione in età posttridentina», *Rivista di storia del cristianesimo*, 1 (2004), pp. 405–414; Peter Burschel, *Sterben und Weltlichkeit. Zur Kultur des Martyriums in der Frühen Neuzeit*, Monaco di Baviera 2004; Miguel Gotor, *Chiesa e santità nell'Italia moderna*, Roma et al. 2004.

⁴⁹ Tobias Daniels, «Von landsmannschaftlicher Repräsentanz zu konfessioneller Propaganda: Die St.-Benno-Kapelle in Santa Maria dell'Anima (15.–17. Jahrhundert)», in *Identità e rappresentazione* 2015 (nota 1), pp. 179–210.

⁵⁰ Hubert Jedin, «Rom und Romidee im Zeitalter der Reformation und Gegenreformation», in Hubert Jedin, *Kirche des Glaubens, Kirche der Geschichte*, 2 voll., Friburgo et al. 1966, vol. 1: Kirchengeschichtsschreibung, Italien und das Papsttum, Deutschland, Abendland und Weltkirche, pp. 143–152; Irene Fosi, «Roma e gli Ultramontani. Viaggi, conversioni, identità», *Quellen und Forschungen aus italienischen Archiven und Bibliotheken*, 81 (2001), pp. 351–396; Irene Fosi, «Conversions de voyageurs protestants dans la Rome baroque», in *Grand Tour. Adeliges Reisen und europäische Kultur vom 14. bis zum 18. Jahrhundert* (atti del convegno Loveno/Parigi 1999–2000), a cura di Rainer Babel e Werner Paravicini, Ostfildern 2004, pp. 571–580; Bruno Boute, «The Pope's Men. Transnational Clerical Elites, Papal Universalism, and Bureaucratic Practice», in *Venire a Roma, restare a Roma* 2017 (nota 47), pp. 169–178; Giovanna Saporì, «La presenza degli artisti nordici a Roma (1530–1630). Alcune osservazioni su costanti e variabili», ivi, pp. 179–196; *Music and the Identity Process* 2019 (nota 34).

⁵¹ Si veda il contributo di Susanne Kubersky-Piredda in questo volume.

⁵² Alessandro Serra, *La Mosaïque des dévotions. Confréries, cultes et société a Rome (XVI^e–XVIII^e siècles)*, Louvain-la-Neuve 2016.

⁵³ Si veda il saggio di Loredana Lorizio in questo volume.

⁵⁴ Si vedano i saggi di Philipp Hubert e Nicole Hegener, Andreas Raub, Susanne Kubersky-Piredda in questo volume.

⁵⁵ Daniels 2015 (nota 49); Angiola Canevari e Giulia Fusconi, «Affreschi per la cappella di San Lamberto con episodi della vita del Santo», in *Pietro Testa e la nemica fortuna. Un artista filosofo (1612–1650)*, a cura di Giulia Fusconi e Angiola Canevari, Roma 2014, pp. 242–247, n. IV.16; Angiola Canevari e Giulia Fusconi, «Carlo Saraceni, Il martirio di San Lamberto», ivi, p. 249, n. IV.17a.

⁵⁶ Vedi a questo proposito anche Michael Rohlmann, Michael, «Antigisch art Alemannico more composita: deutsche Künstler, Kunst und Auftraggeber im Rom der Renaissance», in *Deutsche Handwerker, Künstler und Gelehrte im Rom der Renaissance*, a cura di Stephan Füssel e Klaus A. Vogel, Wiesbaden 2001, pp. 101–180.

⁵⁷ Si veda a questo proposito il contributo di Andreas Raub in questo volume.

⁵⁸ Nicole Hegener, ««VIVIT POST FVNERA VIRTVS»: Albrecht von Brandenburg, seine römischen Prokurenoren und Francesco Salviati in der Markgrafenkapelle von S. Maria dell'Anima», in *S. Maria dell'Anima* 2010 (nota 2), pp. 137–213.

⁵⁹ Si veda il saggio di Cristina Ruggero in questo volume.

⁶⁰ Per la delibera vedi ASMA, A V, t. 10, fol. 4r. Pubblicata da Nagl 1899 (nota 4), p. 65.

⁶¹ Ferdinando Bologna, *La coscienza storica dell'arte d'Italia. Introduzione alla «Storia dell'arte in Italia»*, Torino 1982.

⁶² Stefano Pierguidi, *Gloriose gare. La coscienza storica delle scuole pittoriche italiane*, Trento 2020, vedi in particolare pp. 11–32.

⁶³ Giovanni Battista Paggi, nel 1591, distingue la scuola romana, la scuola fiorentina e la scuola veneziana. Nel Seicento Domenichino e Giovanni Battista Agucchi avrebbero consolidato il concetto ulteriormente, aggiungendo anche la scuola lombarda. Vedi in particolare Bologna 1982 (nota 61), Pierguidi 2020 (nota 62) e Paolo Pastres, «Luigi Lanzi e le scuole pittoriche», in *Luigi Lanzi archeologo e storico dell'arte*, a cura di Maria Elisa Micheli, Giovanna Perini Folesani e Anna Santucci, Camerano 2012, pp. 185–232; Paolo Pastres, «Le scuole pittoriche nella letteratura artistica e nel collezionismo del Seiceno, inizio Settecento», in *Il capitale culturale. Studies on the Value of Cultural Heritage, Supplementi*, 8 (2018), pp. 533–559.

⁶⁴ Johannes Burckard era figlio di un conciatetti, come è emerso da recenti ricerche. Tramite l'araldica della sua casa romana in Largo Argentina diede espressione ai suoi legami con la Curia (compresi quelli con Pio III Piccolomini), vedi Tobias Daniels, «Der päpstliche Zeremonienmeister Johannes Burckard, Jacob Wimpfeling und das Pasquill im deutschen Humanismus», *Deutsches Archiv für Erforschung des Mittelalters*, 69 (2013), pp. 127–140; Andreas Rehberg, «Networks araldici a Roma. Il ciclo degli stemmi

della Casa del Burcardo», in *Incorrupta monumenta Ecclesiam defendunt. Studi offerti a mons. Sergio Pagano, prefetto dell'Archivio Segreto Vaticano*, 4 voll., a cura di Andreas Gottsmann, Pierantonio Piatti e Andreas Rehberg, Città del Vaticano 2018 (Collectanea Archivi Vaticani 106–109), vol. 1/2: La Chiesa nella storia, pp. 1349–1385.

⁶⁵ *Kardinal Otto Truchseß von Waldburg (1514–1573)*, a cura di Thomas Groll e Walter Ansbacher, Lindenberg 2015.

⁶⁶ Kubersky-Piredda 2015 (nota 46).

⁶⁷ Kubersky-Piredda 2015 (nota 46), pp. 46–50.

⁶⁸ Le raffigurazioni dei papi tedeschi del Medioevo mostrano riferimenti alla *Storia papale* di Onofrio Panvinio, anch'essa realizzata nel contesto della confessionalizzazione, vedi Stefan Bauer, *The Invention of Papal History. Onofrio Panvinio between Renaissance and Catholic Reform*, Oxford 2020 (Oxford-Warburg Studies).